



E' la tesi per il dottorato
in teologia pastorale,
conseguito alla Pontificia
Facoltà Teologica della
Sardegna dal somasco
p. Sergio Raiteri,
nell'anno accademico
1991-92.

Presenta le linee di
spiritualità emergenti
nell'esperienza di
Girolamo Emiliani.

Per richieste rivolgersi a Vita Somasca o alle Comunità Somasche

Vita Somasca - Piazza della Maddalena, 11 - 16124 Genova

In caso di mancato recapito: rinviare all'Ufficio PP.TT. di Genova per la restituzione al mittente,
che si impegna a pagare il diritto dovuto. Specificare il motivo del rinvio.

TRASFERITO DECEDUTO SCONOSCIUTO INSUFFICIENTE RESPINTO

VITA SOMASCA

Luglio - Settembre 1995 - n. 97



Trimestrale dei Padri Somaschi - Anno XXXVII - n. 3 - Spediz. in abb. post. 50%

PRIMA PAGINA

- 1 La solidarietà cerca famiglia
- 2 Anno della donna: la tappa di Pechino
A voi donne del mondo intero (lettera di Giovanni Paolo II)
Le cifre della disuguaglianza
Le Poverelle di Ebola
Anna Frank, il coraggio gentile (Luigi Amigoni)
- 6 Cinquant'anni fa
Giornata della riconoscenza a Como
Tra le rovine di Velletri. E non solo (Guido Di Vito)
Messaggio del Papa (per il 50° della fine della guerra)
Fioccardo: il voto alla Madonna
Tu sai il mistero del tempo (David Maria Turoldo)

VITA ECCLESIALE

- 14 Andate. Il mondo attende Cristo (giorn. missionaria '95)
L'impegno missionario della Chiesa italiana
Missione in una discarica (Ivo Prandin)

NOSTRA STORIA

- 18 Gli amici del Miani: i coniugi Fanzago (Secondo Brunelli)

VARIE

- 12 Feste cristiane (a cura di Giovanni Gigliozzi)
- 13 Dare una mano (resoconto progetti 12-16)
- 20 Ex alunni (a cura di Mario Vacca)
- 22 Vita sociale (a cura di Piergiorgio Novelli)
- 24 Spazio-ragazzi (a cura di Andrea Marongiu)
- 26 Brevissime (a cura di Luigi Amigoni)
- 32 I nostri defunti
Recensioni (3ª di copertina)

Fotografie: Archivio fotografico Vita somasca - L. Balconi - G. De Vita - G. Germanetto - G. Ferrazzi - A. Introzzi - A. Mari - R. Polizio - A. Taricco - R. Volante

In copertina: **Ragazze** (foto G. Gianolio)



VITA SOMASCA n. 97

Anno XXXVII - n. 3
Luglio - Settembre 1995
Trimestrale dei Padri Somaschi

Direttore responsabile:
Giovanni Gigliozzi

Redazione:
Piazza Tempio di Diana, 14
00153 ROMA

Amministrazione:
P.za della Maddalena, 11
16124 - GENOVA

c.c.p. 503169 intestato a:
A M M I N I S T R A Z I O N E
VITA SOMASCA

Autorizzazione Tribunale Roma
n. 6768 del 8 - 4 - 88

Grafica:
Amici del Fioccardo - Torino

Stampa:
Tipolitografia Emiliani - Rapallo
Tel. e Fax: 0185/58.272

VITA SOMASCA viene inviata agli ex-alunni, agli amici delle opere dei Padri Somaschi e a quanti esprimono il desiderio di riceverla. Un grazie cordiale a chi contribuisce alle spese per la pubblicazione o aiuta le opere somasche nel mondo.

LA SOLIDARIETA' CERCA FAMIGLIA

Dei tanti documenti da cui negli ultimi mesi sono stati inondati i cattolici d'Italia (per restare ad alcuni del Papa: l'enciclica sull'ecumenismo; la lettera sulle Chiese d'oriente) si ritiene di ricordarne qui due, di fonte italiana. Non hanno l'autorevolezza d'insegnamento di un "vescovo di prestigio"; compaiono con la paternità anonima di gruppi di lavoro. Mostrano anche il difetto di essere un po' lunghi e la pretesa di procedere con analisi e ragionamenti.

"Stato sociale ed educazione alla socialità" è a firma di una commissione composta da vescovi e no; della Caritas italiana è il testo "Lo riconobbero nello spezzare il pane". I nomi con cui sono classificati nell'archivio degli scritti ecclesiastici sono modesti: nota pastorale, il primo; carta pastorale il secondo.

"Oggi è in discussione lo stato sociale". Così inizia il primo dei due documenti ricordati, redatto con la medesima preoccupazione pedagogica con cui, dalla stessa commissione "Iustitia et pax", è stato prodotto "Educare alla legalità", intervento di un certo impatto sulla società italiana, anticipata di tanti mesi nella diagnosi dei mali di "tangentopoli" (e scandali affini successivi).

Espressione di un progetto al quale si ispira l'architettura della Costituzione ("una costituzione per l'uomo" fu detta la carta principale della repubblica), lo "stato sociale", fondato sui principi inscindibili della sussidiarietà, solidarietà e responsabilità, organizza la convivenza intorno ai valori della persona e del bene comune. Questo stato sociale è da ripensare, non da smantellare; da salvaguardare, non da lasciar ulteriormente degenerare nello stato assistenziale e clientelare. La sua crisi è data dalla crisi dei valori. Il suo recupero passa dalla ripresa della centralità di alcuni punti certi e di alcuni soggetti.

Con un'audacia non superflua, visto anche il non crescente numero di famiglie che si costituiscono con il matrimonio, la famiglia è definita "soggetto sociale emergente". Convinti infatti dal realismo cristiano che la più grande risorsa umana è l'uomo e che non bastano buone leggi a far crescere la società, lo stato sociale ha bisogno di soggetti che educino alla socialità, cioè a rapporti improntati all'aiuto e al servizio reciproco, alla complementarità e alla donazione gratuita. Di questo servizio la famiglia è il "luogo primario ed insostituibile". Magari non è la famiglia spesso da noi conosciuta che educa a vivere le grandi aspirazioni e le grandi idealità, ma quella in cui si cercano e si approfondiscono le relazioni tra i membri all'insegna dell'attenzione e della responsabilità.

Su un altro versante, quello dell'interpretazione dei mutamenti in atto della società italiana, la Caritas ha con altrettanta chiarezza individuato nella famiglia uno dei soggetti che possono guidare in positivo il cambiamento perché "è il primo soggetto di comunicazione (umana ed ecclesiale)".

Va incoraggiata l'estensione di impegni accessibili a tutte le famiglie - suggeriscono quelli della Caritas - nella consapevolezza che solo la famiglia solidale è autenticamente cristiana. Di più: solo la famiglia solidale garantisce il coraggio perché ci siano più famiglie e ci sia più famiglia.



ANNO DELLA DONNA: LA TAPPA DI PECHINO



Il tema su cui per la Conferenza mondiale sulla donna si sono confrontati a Pechino dal 4 al 15 settembre '95 novemila delegati e delegate di 184 paesi membri dell'ONU è stato: azione per l'uguaglianza, lo sviluppo e la pace.

Dopo Città del Messico (1975), Copenaghen (1980) e Nairobi (1985), è toccato alla capitale cinese ospitare la Conferenza mondiale dell'ONU sulla donna. Il tema era lo stesso su cui si sono incentrati il decennio (1986-1995) delle Nazioni unite per la donna e la conferenza di Nairobi.

Aveva promesso la tanzaniana Gertrude Mongella, segretario generale della quarta Conferenza: "A Pechino valuteremo cosa possa essere fatto per eliminare la discriminazione del sesso e per promuovere nuove alleanze fra le donne e gli uomini nel XXI secolo".

Per il miglioramento della condizione della donna i partecipanti hanno lavorato su una piattaforma d'azione che ha individuato 12 aree critiche di preoccupazione (povertà, istruzione, salute, violenza, conflitti armati e di altro tipo, partecipazione economica, partecipazione al potere, meccanismi nazionali ed internazionali, diritti umani, mass media, ambiente e sviluppo, condi-

zione femminile infantile). Lo scopo prefissato era di indicare obiettivi strategici e azioni che dovranno essere intraprese dai governi, dalla comunità internazionale, dalle organizzazioni non governative e dalla società civile per rimuovere gli ostacoli esistenti.

La santa Sede ha partecipato con una delegazione di 22 membri (14 laiche, 3 laici, 5 "chierici"), guidata dalla statunitense Mary Ann Glendon.

Come già per la conferenza del Cairo del '94 su "popolazione e sviluppo", sono state le frequenti prese di posizioni vaticane e gli interventi del Papa a creare notizia, interesse e attesa intorno all'avvenimento. "Per la santa Sede - ha insistito con chiarezza Navarro Valls, il portavoce vaticano - il punto di partenza per ogni considerazione è la dignità umana delle donne, la quale è il fondamento del concetto di diritti universali riconosciuto nella carta delle Nazioni unite".



A VOI DONNE DEL MONDO INTERO

A ciascuna di voi indirizzo questa lettera nel segno della condivisione e della gratitudine, mentre si avvicina la quarta conferenza mondiale sulla donna, che si terrà a Pechino nel mese di settembre.

Desidero innanzitutto esprimere il mio vivo apprezzamento all'Organizzazione delle Nazioni Unite, che ha promosso una iniziativa di così grande rilievo. Anche la

minile, per le grandi opere di Dio che nella storia delle generazioni umane si sono compiute in lei e per mezzo di lei" (n. 31)

Ma il grazie non basta, lo so. Siamo purtroppo eredi di una storia di enormi condizionamenti che, in tutti i tempi e in ogni latitudine, hanno reso difficile il cammino della donna, misconosciuta nella sua dignità, travisata nelle sue prerogative, non



Chiesa intende offrire il suo contributo a difesa della dignità, del ruolo e dei diritti delle donne, non solo attraverso lo specifico apporto della delegazione ufficiale della santa Sede ai lavori di Pechino ma anche parlando direttamente al cuore e alla mente di tutte le donne.

Il punto di partenza di questo ideale dialogo non può che essere il grazie. "La Chiesa - scrivevo nella lettera apostolica *Mulieris dignitatem* - desidera ringraziare la santissima Trinità per il mistero della donna, e, per ogni donna, per ciò che costituisce l'eterna misura della sua dignità fem-

di rado emarginata e persino ridotta in servitù. Ciò le ha impedito di essere fino in fondo se stessa, e ha impoverito l'intera umanità di autentiche ricchezze spirituali. Non sarebbe certamente facile additare precise responsabilità, considerando la forza delle sedimentazioni culturali che, lungo i secoli, hanno plasmato mentalità e istituzioni. Ma se in questo non sono mancate, specie in determinati contesti storici, responsabilità oggettive anche in non pochi figli della Chiesa, me ne dispiaccio sinceramente. Tale rammarico si traduca per tutta la Chiesa in un impegno di rinnovata fedel-

Nella pagina precedente: Chiara Lubich, al centro in prima fila; e (foto a sinistra) simbolo grafico della conferenza di Pechino sulla donna

LE CIFRE DELLA DISUGUAGLIANZA



tà all'ispirazione evangelica, che proprio sul tema della liberazione delle donne da ogni forma di soprano e di dominio, ha un messaggio di perenne attualità, sgorgante dall'atteggiamento stesso di Cristo. Egli, superando i canoni vigenti nella cultura del suo tempo, ebbe nei confronti delle donne un atteggiamento di apertura, di rispetto, di accoglienza, di tenerezza.

Non posso non manifestare la mia ammirazione per le donne di buona volontà che si sono dedicate a difendere la dignità della condizione femminile attraverso la conquista di fondamentali diritti sociali, economici e politici, e ne hanno preso coraggiosa iniziativa in tempi in cui questo loro impegno veniva considerato un atto di trasgressione, un segno di mancanza di femminilità, una manifestazione di esibizionismo, e magari un peccato!

(Lettera del papa Giovanni Paolo II alle donne, 29 giugno 1995 - brani dei paragrafi 1, 2, 3, 6).

Condizione femminile: divario nord-sud del mondo

	nord	sud
Speranza di vita alla nascita (in anni) nel 1992	78	64,5
Tassi di mortalità materna (per 100 mila nati vivi) nel 1988	24	420,0
Donne lavoratrici (% sul totale dei lavoratori) nel 1991	43	35,0
Età media del matrimonio (in anni) nel 1990	24,5	20,8
Amministratrici e manager (% in totale) nel 1989	24	9,0

Alfabetizzazione nel sud del mondo. Tasso di analfabetismo tra gli adulti nel 1990

Paesi	% uomini	% donne
Burundi	55	81
Mozambico	48	81
Afghanistan	58	89
Togo	39	70
Bhutan	49	77
Gambia	52	80
Guinea	55	82
Marocco	48	74

LE POVERELLE DI KIKWIT

Delle 244 vittime del virus Ebola (77% dei contagiati) in Zaire ricordiamo le sei suore italiane delle Poverelle, istituto fondato nel secolo scorso a Bergamo dal beato Luigi Palazzolo.

Sono morte a Kikwit tra il 25 aprile e il 28 maggio 1995. I loro nomi (scritti nel libro dei martiri dell'amore): Floralba, Clarangela, Danielangela, Dinarosa, Annelvira, Vitarosa. Le suore si sono contagiate in sala operatoria. Tre di loro lavoravano a Kikwit, tre erano accorse in aiuto da altre comunità.

ANNA FRANK, IL CORAGGIO GENTILE

Sul quaderno dalla copertina a scacchi avuto in regalo il giorno dei 13 anni, nel clima pesante dell'Olanda invasa dai nazisti, Annelise Maria Frank inizia a scrivere il diario, registrando molto presto (dal 6 luglio 1942) la vita della speciale comunità che si è internata nell'alloggio segreto di una casa al centro di Amsterdam. Ci rimangono fino al 4 agosto 1944, lei, la sorella, i genitori e altre tre persone.

Ha confessato Primo Levi: "Nessuno deve uscire di qui, che potrebbe portare al mondo la mala novella di quanto, ad Auschwitz, è bastato animo all'uomo di fare all'uomo". Se almeno due libri sono da leggere per non dimenticare ("Se questo è un uomo" dello stesso Levi; "La notte" del premio Nobel Eli Wiesel), uno è da leggere per non rinunciare mai a sperare: il "Diario".

"Vedo che il mondo si trasforma in un deserto, sento sempre più forte il rombo che si avvicina, che ucciderà anche noi, eppure quando guardo il cielo penso che tutto tornerà al bene". Così in una pagina del diario. All'interno dell'ultimo quaderno del diario c'è una citazione in francese: "Sii gentile e abbi coraggio". L'ultima pagina riempita è del primo agosto 1944, tre giorni prima della fine del sequestro in casa. Poi, scoperti, tutti ad Auschwitz, lei e gli altri. Si salva dalla barbarie solo il padre, a cui viene consegnato il diario, ritrovato nell'alloggio segreto.

Non è solo per la sua giovane età e per la sua capacità di "raccontare le cose nella loro sostanza" che la giovane ebrea è diventata "simbolo dell'olocausto". Confessa: "Voglio farmi avanti, non posso pensare di



vivere come mamma e le altre donne che fanno il loro dovere e poi sono dimenticate. Devo avere qualcosa cui dedicarmi oltre il marito e i figli. Perciò sono grata a Dio che mi ha fatto nascere con questa attitudine a evolvermi e a scrivere per esprimere tutto ciò che è in me ...

Lasciatemi essere me stessa e sarò contenta. So di essere donna, una donna con forza interiore e molto coraggio. Se Dio mi concederà di vivere non resterò una donna insignificante. Lavorerò nel mondo e per gli uomini. E ora so che per prima cosa occorrono coraggio e giocondità".

Presentandola come "femminista in erba", la rivista per la famiglia "Madre" ha scritto di lei:

"Anna non trovò sulla sua strada uno Schindler a schiodarla dal suo destino di vittima sacrificale. Il suo messaggio è vivo ed attuale; raccomanda alle donne di essere se stesse e agli uomini di ricostruire la pace, nell'ordine e nella serenità, perché morte, distruzione e confusione non possano avere l'ultima parola.

Nella lista dei "cinquantissimi eccellenti" del 1995 c'è anche Anna Frank, la ragazza ebrea nata il 12 giugno 1929 in Germania e lì ritornata a morire, nel campo di concentramento di Bergen Belsen. Era la fine di marzo del 1945; qualche giorno dopo arrivano a liberare il campo gli inglesi.

CINQUANT'ANNI FA

Giornata della riconoscenza a Como

“Como ha un dovere speciale di ringraziamento, perchè forse fu l'unica città che non subì i disastri della guerra, rimanendo immune dalle funeste devastazioni. Senza gridare al miracolo in senso stretto della parola, si può dire che Como esce miracolosamente dalla guerra. Al divin Crocifisso, adunque, la nostra riconoscenza”: così scriveva nel maggio del 1945 il vescovo di Como, mons. Alessandro Macchi. E il 17 giugno 1945, in cattedrale, il cardinal



Il Crocifisso di Como e (a lato) uno dei volumi di firme per la richiesta di protezione del Crocifisso sulla città



Ildefonso Schuster poneva sul capo del Crocifisso un diadema aureo e dava inizio alla “giornata della riconoscenza”. Il tutto era partito dall’iniziativa di una donna di far ardere davanti al Crocifisso un cero votivo, per la protezione dei soldati partiti per quella che doveva essere una guerra di

poche settimane. Era il 6 dicembre 1942. Si passò quindi alla raccolta di firme, come segno tangibile della richiesta di protezione e di aiuto in tempi che diventavano sempre più tragici. Sono più di 83 mila le firme, in due volumi. Il 3 gennaio 1943 si svolse una processione di penitenza dal santuario alla

Almeno due date del 1945 non sono sfuggite alla memoria storica della gente d'occidente: l'8 maggio, fine della seconda guerra mondiale in Europa; il 6 agosto, giorno dell'esplosione atomica su Hiroshima, in Giappone. Nella storia somasca altre giornate sono entrate a fissare il ricordo di quell'anno e di quel conflitto ("uno scandalo durato sei anni").



cattedrale e viceversa. Le cronache parlano di oltre 20 mila presenze. La città però corse i pericoli più seri proprio negli ultimi giorni del conflitto, per gli eventi drammatici che si svolsero sul Lario e che determinarono la cessazione della seconda guerra mondiale e segnarono la fine dell'esperienza fascista. I giorni di aprile 1945 esposero la città ad un alto rischio di distruzione. Invece nulla. Soltanto due mesi più tardi Como riservò al suo Crocifisso delle solenni celebrazioni, culminate con l'incoronazione.

Il diadema d'oro presenta gli emblemi della passione e da essi germoglia rigoglioso l'ulivo della pace, che, intrecciandosi, forma la calotta del diadema stesso. Termina, con un preciso simbolismo in forma di croce.

La celebrazione del cinquantesimo è stata preparata dalla diffusione, da parte dell'emittente televisiva locale, di un filmato dell'incoronazione, ad opera di fr. Luigi Brenna, somasco.

Al giornalista-pubblicista Giorgio Cavalleri è stato affidato il compito di far rivivere l'atmosfera di quei giorni, nella serata dell'8 giugno nell'auditorium del collegio Gallio. Partecipavano pure la poetessa Carla Porta Musa e il senatore Mario Martinelli che ha svolto una puntigliosa



ricostruzione degli anni 1940/45. La celebrazione ufficiale si è tenuta nel santuario il 10 giugno. La chiesa rigurgitava di fedeli. Presenti le associazioni dei combattenti e reduci. Ai piedi del Crocifisso, con il diadema d'oro sul capo, un fascio di 50 rose rosse e i due volumi con le firme. Ha presieduto mons. Dante Lafranconi, vescovo di Savona-Noli, originario della diocesi di Como. All'inizio della celebrazione il sindaco Alberto Botta ha offerto il cero in segno di “ringraziamento dei cittadini di Como ad divin Crocifisso che li protegge”.

Tra le rovine di Velletri. E non solo

Venerdì 30 giugno e sabato e domenica 1 e 2 luglio '95, Velletri ha rivissuto le serate indimenticabili che già lo scorso anno la portarono agli onori della cronaca. Organizzato dal comune di Velletri, dall'associazione culturale “Gian Maria Volonté” e dalla Provincia di Roma, si è ripetuto lo spettacolo teatrale tratto dal volume-diario “Tra le rovine di Velletri” del venerato Padre Italo Laracca che trascriveva in quelle pagine la tragedia vissuta dalla

Mons. Lafranconi, vescovo di Savona, presiede l'Eucaristia per la giornata della riconoscenza del 50°. Il diadema d'oro (foto a sinistra) posto sul capo del Crocifisso dal cardinal Schuster, nel 1945



Scene dell'opera teatrale "Tra le rovine di Velletri". Sono ricordate (foto in alto) tante città distrutte dalle guerre, di ieri e di oggi

città e dai suoi abitanti per i bombardamenti del 1944 che praticamente la distrussero e che causarono la morte di centinaia dei suoi abitanti. Lo scorso anno erano stati Gian Maria Volonté e Angelica Ippolito a curare una rappresentazione senza uguali, dai toni di antica tragedia greca; quest'anno, per l'immaturo scomparsa (dicembre '94) del compianto grande attore, è stata la Ippolito a ripeterlo, ottenendo successo di pubblico e di critica.

"Amore mio, ... oggi non si gira... sono stato a Mostar ... un cumulo di macerie senza senso...". Così Angelica Ippolito ha iniziato ciascuna delle serate commemorative ripetendo, con voce salda e un po' roca, l'ultimo messaggio lasciatole da Volonté. Dopo di lei, i sette quadri e le musiche si sono succeduti missati alle luci e alle penombre di scena. (Guido Di Vito)



Messaggio del Papa

Cinquant'anni fa, l'8 maggio 1945, si concludeva sul suolo europeo la seconda guerra mondiale. La fine di quel terribile flagello, mentre ravvivava nei cuori l'attesa del ritorno dei prigionieri, dei deportati e dei rifugiati, vi suscitava il desiderio di costruire un'Europa migliore. Il continente poteva ricominciare a sperare in un futuro di pace e di democrazia.

A mezzo secolo di distanza, i singoli, le famiglie, i popoli custodiscono ancora il ricordo di quei sei terribili anni: memorie di paure, di violenze, di penuria estrema, di morte; esperienze drammatiche di separazioni dolorose, vissute nella privazione di ogni sicurezza e libertà; traumi incancellabili dovuti a stermini senza fine.

Non fu facile allora comprendere appieno le dimensioni molteplici e tragiche del conflitto. Ma, col passare degli anni, è



Concerto commemorativo in Vaticano, aula Paolo VI (5 agosto 1995), nel 50° della distruzione di Hiroshima e Nagasaki (foto di questa pagina). Lettura del messaggio del cardinal Etchegaray (foto pagina precedente). Al suo fianco: Enza Sampò, presentatrice del concerto

andata crescendo la consapevolezza dell'incidenza che quell'evento ha avuto sul secolo XX e sull'avvenire del mondo. La seconda guerra mondiale non è stata soltanto un episodio storico di primo piano; essa ha segnato una svolta per l'umanità contemporanea. Col trascorrere del tempo, i ricordi non devono impallidire; devono piuttosto farsi lezione severa per la nostra e per le future generazioni.

Che cosa quella guerra abbia significato per l'Europa e per il mondo lo si è compreso in questi cinque decenni grazie all'acquisizione di nuovi dati che hanno consentito una migliore conoscenza delle sofferenze da essa causate. La tragica esperienza compiuta tra il 1939 ed il 1945 rappresenta oggi come un punto di riferimento necessario per chi vuole riflettere sul presente e sul futuro dell'umanità.

Nel 1989, in occasione del cinquantesimo anniversario dell'inizio della guerra, scrivevo: "Cinquant'anni dopo, abbiamo il

dovere. Sei anni or sono, in coincidenza con l'anniversario ora ricordato, nell'Est europeo si andavano delineando inediti scenari sociali e politici con la rapida caduta dei regimi comunisti. Era un rivolgimento sociale profondo che consentiva di eliminare alcune tragiche conseguenze della guerra



dovere di ricordarci davanti a Dio di quei fatti drammatici, per onorare i morti e per compiangere tutti quelli che questo dilagare di crudeltà ha ferito nel cuore e nel corpo, completamente perdonando le offese".

Occorre mantenere viva la memoria di quanto è accaduto: è un nostro preciso

mondiale, la cui fine non aveva di fatto significato per molte nazioni europee l'inizio del pieno godimento della pace e della democrazia, come sarebbe stato logico attendersi il 9 maggio 1945.

Le conseguenze della seconda guerra mondiale per la vita delle nazioni e dei continenti sono state immensi. Decine di milioni furono gli uomini e le donne uccisi; non si contano i feriti e i dispersi. Masse enormi di famiglie si sono viste costrette ad abbandonare terre a cui erano legate da secolare attaccamento; ambienti umani e monumenti carichi di storia sono stati devastati, città e paesi sconvolti e ridotti in macerie. Mai le popolazioni civili, in particolare donne e bambini, hanno pagato in un conflitto un prezzo così alto di morti.

(Giovanni Paolo II - Messaggio in occasione del 50° anniversario della fine in Europa della seconda guerra mondiale)

Fioccardo (Torino): il voto alla Madonna

Momenti della ricorrenza. Nella foto sotto: mons. Pier Giorgio Micchiardi, vescovo ausiliare di Torino, in conversazione con i fedeli. Nella foto a destra: premiazione della gara podistica "Corri e cammina"

Nel 1945 gli abitanti del borgo del Fioccardo, a Torino, si sentirono "graziatissimi". Le bombe della guerra caddero tutte intorno, al di qua e al di là del Po: ma qui niente. La fede della gente vide in quel fatto un "segno dall'alto": ritenne che la Vergine santa, venerata in un grazioso "pilone", li avesse protetti. E allora, comunitariamente, fecero un voto: ricordare ogni anno, la domenica più vicina all'8 settembre, quella grazia nella preghiera e nella fede.

Cinquant'anni dopo il borgo è cambiato; si sono moltiplicate le case; è cambiato il tessuto sociale e la tipologia degli abitanti dietro la spinta a ricercare luoghi più vivibili e lontani dal caos della grande città. Molti dei protagonisti di quel "gesto" non ci sono più; il vecchio pilone è stato demolito per far posto alla nuova chiesa, dedicata alla Madonna di Fatima. Ma rimane la memoria: un popolo senza memoria perde lenta-



mente le proprie radici, dimentica inesorabilmente la ricchezza umana che sta alla base delle situazioni presenti; viene meno la riconoscenza per tante fatiche, sacrifici e iniziative che ne hanno costruito la vita.

La comunità cristiana del Fioccardo ha raccolto la documentazione di ciò che è stato fatto, creduto e praticato nel passato, per rendere la sua fede più viva, nella continuità di comunione con chi la medesima fede ha vissuto in questa terra.

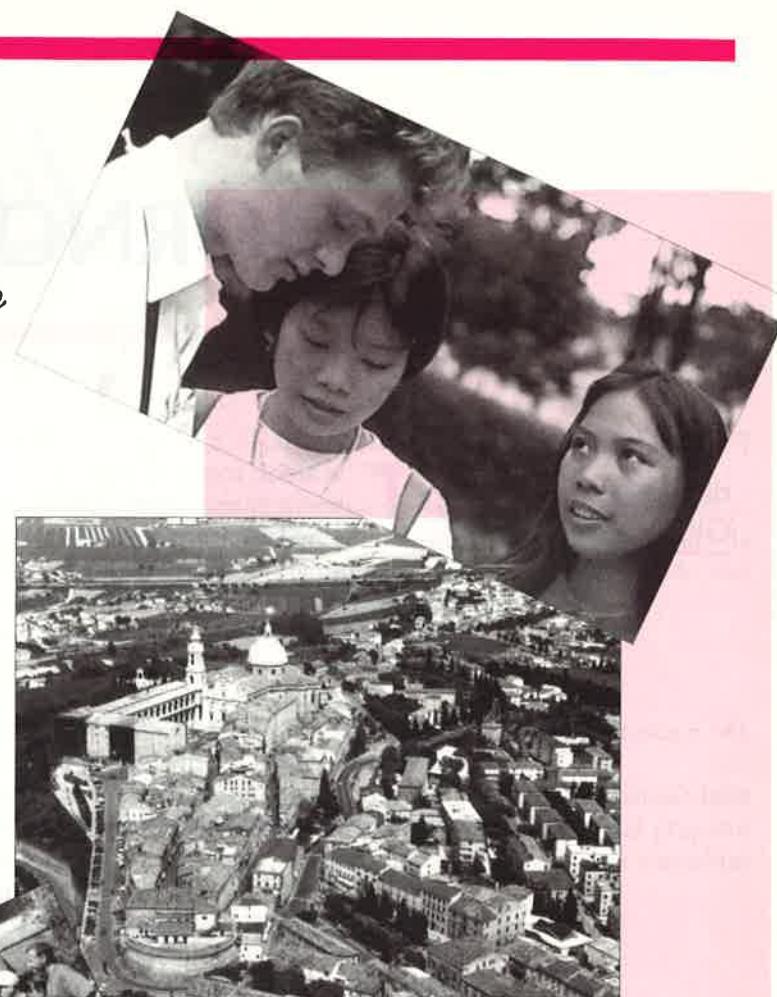
Nella stessa comunità, in festa per ciò che il Signore ha realizzato in "coloro che precedettero", si cerca, soprattutto quest'anno, di rinnovare la filiale riconoscenza al Signore, per l'intercessione della Madre di Dio.



Eurospesanza a Loreto

L'incontro di Loreto (6-10 settembre 1995) è stato un momento forte di riflessione, di preghiera e di vita fraterna, durante il quale i partecipanti, insieme al Papa hanno rinnovato il loro impegno di testimonianza al Signore per costruire un'Europa che, fedele alle proprie radici, sappia farsi cristianamente terra di accoglienza, di solidarietà e di pace. In questo modo possono essere contrastati i segni di distruzione e di morte che ancora ci sono.

Prendendo parte a questa avventura ecclesiale di fede e di speranza, i giovani di Loreto, contemplando con Maria il mistero sublime dell'incarnazione, hanno assunto l'impegno dell'annuncio evangelico all'alba del nuovo millennio.



TU SAI IL MISTERO DEL TEMPO

Sei tu, Signore, a reggere il mondo con la potenza del tuo amore; sei tu a guidare i giorni e le notti, delle stagioni a dirigere il corso. Dio, tu sai il mistero del tempo, di questa vita per tutti oscura: questo tremendo enigma del male, d'amore e morte, di festa e dolore! In pieno giorno è buio nel cuore, né scienza vale o potenza di uomo a dare un senso a questa esistenza: solo tu sveli la sorte di ognuno. La luce vera che illumina l'uomo è solo il Figlio risorto e vivente, l'Agnello assiso sul libro e sul trono: a lui onore e potenza nei secoli

(Davide Maria Turoldo - Chiesa che canta)

IL GIORNO DI DIO

di Giovanni
GIGLIOZZI

Un alone rosso, si leva dietro la bassa fascia delle colline, che chiudono l'orizzonte a occidente. E' l'ultima vampa del crepuscolo che incendia (ancora per poco) le porte d'oro e le colonne di bronzo di Corinto, del complesso maestoso del tempio.

Avviandosi per la valle del Cedron, Gesù e i suoi seguono i basamenti poderosi del santuario; ciuffi d'erba nascono dalle sconnesse degli enormi blocchi di pietra. Nelle fenditure fanno i loro nidi le colombe.

Gesù guarda quelle costruzioni poderose: il suo ultimo sguardo. Ma gli apostoli fraintendono quell'addio, muti: "Non vedi, Signore, quali pietre e quali costruzioni!". Sono decisamente ammirati. Il rabbi sospira: "In verità vi dico che tutto quanto ammirate sarà un giorno distrutto e dell'intero edificio non resterà pietra su pietra".

I pii israeliti si guardano inorriditi; ma Gesù continua: verrà anche per loro il giorno dell'ira. Chi li perseguiterà e li ucciderà crederà di farlo a gloria di Dio. Non temano i tribunali di questo mondo. Lo Spirito parlerà per le loro labbra. In lui troveranno difesa.

E lo sguardo del Cristo squarcia i veli del futuro. Non passeranno quarant'anni che, al principio del mese di Nisan, Gerusalemme sarà assediata dalle armate romane di Tito, per cento giorni. E gli abitanti saranno falciati dalla fame e dalla pestilenza. Nei dintorni della città, non vi saranno più alberi, perchè tutti saranno divelti per fabbricare croci, per inchiodarvi coloro che tenteranno la fuga dalla città assediata.

In quell'inferno, mentre l'incendio si propaga per ogni dove nella santa città ormai perduta, una donna una certa Maria, impazzita, offrirà su un piatto d'argento le

carni del figlioletto da lei ucciso e cucinato agli invasori che si affacciano alla sua porta. Gli occhi del Signore si riempiono di lacrime: "Gerusalemme, Gerusalemme...". Persino il nome benedetto sarà cancellato. Non passerà un secolo, che l'imperatore Adriano la chiamerà Elia Capitolina e sulla roccia del Moriah, in luogo del tempio al Dio d'Israele, sarà venerata la triade capitolina: Venere, Giove e Giunone.

Dies irae, dies illa... E dall'immagine della rovina della città di David lo spirito di Gesù si spinge fino agli ultimi giorni di questo nostro mondo. Agli apostoli che domandano impauriti: "Quando, quando sarà, Signore?", Gesù risponde che soltanto il Padre ne conosce il tempo. Occorre che ognuno di noi sia sempre pronto, viandante nella notte con la lampada accesa.

"Non comportatevi come le vergini stolte". Andarono ad attendere lo sposo non provviste d'olio per le loro lampade. La lampada è il simbolo dell'anima, che deve ardere sempre del fuoco della carità. L'ora di Dio verrà come ladro di notte. E non avvenga che lo sposo risponda, come a loro: "Non vi conosco".

Quei pensieri paurosi accompagnano la compagnia apostolica fino alla casa di Lazzaro a Betania. Cenano tutti di malavoglia. La notte il sonno è un incubo. Par quasi d'udire lo squillo terribile delle trombe angeliche.

Solo Gesù riposa tranquillo. E' stanco. Una stanchezza mortale. Maria, la madre, si affaccia sulla soglia della sua stanza, ne illumina il volto con un fioco lume. E s'allontana in punta di piedi, per non destarlo. C'è una stella che con il suo raggio fora le nuvole basse ad illuminare tutta la sua desolazione.



dare una mano

Vita somasca ha proposto, a partire dal n. 73 (settembre 1989) sedici obiettivi per "dare una mano", ovvero per offrire solidarietà concreta a persone e gruppi, specialmente di minori, di paesi del "terzo mondo" in cui sono al lavoro i Padri Somaschi. Ringraziamo tutti coloro che hanno risposto alle iniziative indicate e chiunque, in qualsiasi modo, ha compiuto gesti di solidarietà. Resoconti sugli aiuti pervenuti sono stati dati precedentemente nei nn. 76, 80, 84, 89, 93 di Vita somasca. Qui diamo relazione delle somme pervenute al 31 agosto 1995, direttamente a Vita somasca-Rapallo, per quello che riguarda gli ultimi cinque progetti presentati.

Si considerano chiusi i primi 11 progetti segnalati.

Progetto n. 12: BORSA DI STUDIO IN MEMORIA DI P. PIO BIANCHINI (Vita somasca n. 88, p. 39)

Descrizione: sostenere con una borsa di studio - alla memoria di p. Bianchini, benemerito della scuola cattolica in Italia - la formazione di Somaschi in paesi del terzo mondo che assumano l'impegno di educare nelle scuole.

Cifra indicata: nessuna

Cifra raggiunta: 4.500.000 lire

Progetto n. 13: "UMUWI KA RITO" - FILIPPINE/2 (Vita somasca n. 90, p. 26)

Descrizione: contribuire all'arredamento (posto letto, scuola, mensa) della casa di accoglienza a Sorsogon, nell'ambito del progetto "Umuwi Ka rito" (=vieni a casa qui da noi), per i bambini filippini rimasti senza famiglia.

Cifra indicata: nessuna

Cifra raggiunta: 3.500.000 lire

Progetto n. 14: ADOZIONE-SCUOLA IN INDIA (Vita somasca n. 92 p. 29)

Descrizione: copertura della spesa (£300.000) di un anno scolastico per un bambino/a che vive negli slums di Bangalore (India), nell'ambito di un programma di sostegno dell'alphabetizzazione dell'infanzia.

Cifra indicata: nessuna

Cifra raggiunta: 2.100.000 lire

Progetto n. 15: CASA-FAMIGLIA - MARTINA FRANCA (Vita somasca n. 94, p. 26)

Descrizione: contribuire alle spese di acquisto (e arredamento) della casa-famiglia per una comunità di minori affidata al "Villaggio del fanciullo", nome di una esperienza educativa gestita dai Padri Somaschi di Martina Franca (Taranto) e da una associazione locale di volontariato.

Cifra indicata: nessuna

Cifra raggiunta: 1.400.000 lire

Progetto n. 16: SANTO ANGEL - COLOMBIA (Vita somasca n. 96, p. 25)

Descrizione: acquisto di macchine per i laboratori di calzoleria e di sartoria dell'istituto "santo Angel" di Pasto (Colombia), opera educativa per minori fortemente emarginati.

Cifra indicata: 7.000.000 lire

Cifra raggiunta: 800.000 lire

Le ultime domeniche dell'anno liturgico (e le prime del nuovo ciclo, quelle di Avvento) sono dedicate all'irruzione di Dio nel tempo, alle "cose ultime", e al ritorno di Dio negli ultimi tempi. La rivelazione di Dio nella storia, secondo un'espressione biblica, è il giorno di Dio.

ANDATE: IL MONDO ATTENDE CRISTO

1. Dono del Padre all'umanità e prolungamento della missione del Figlio, la Chiesa sa che esiste per portare, fino agli estremi confini della terra, la lieta notizia del Vangelo, finché non passerà la scena di questo mondo (cfr. Mt 28,19-20).

Il mandato missionario, pertanto, è sempre valido e attuale e impegna i cristiani a testimoniare gioiosamente la buona notizia ai vicini ed ai lontani, mettendo a disposizione energie, mezzi e persino la vita.

La Giornata missionaria mondiale è l'occasione per implorare dal Signore una sempre più grande passione per l'evangelizzazione: ecco il primo e maggior servizio che i cristiani possono tendere alle donne e agli uomini del nostro tempo, segnato da odi, violenze, ingiustizie e, soprattutto, dallo smarrimento del senso vero della vita.

2. Coraggio, non abbiate paura, annunciate che Gesù è il Signore: "In nessun altro nome c'è salvezza" (At 4,12)!

Con grande affetto e riconoscenza mi rivolgo, innanzitutto, a voi, cari missionari e missionarie e, particolarmente a coloro che stanno soffrendo per il nome di Gesù.

Annunciate Cristo con la Parola, annunciatelo con gesti concreti di solidarietà, rendete visibile il suo amore per l'uomo, ponendovi, con la Chiesa e nella Chiesa, sempre "in prima linea su queste frontiere della carità" dove "tanti suoi figli e figlie, specialmente religiose e religiosi, in forme antiche e sempre nuove, hanno consacrato e continuano a consacrare la loro vita a Dio donandola per amore del prossimo più debole e bisognoso" (enciclica *Evangelium*



Manifesto della giornata missionaria 1995

vitae, 27).

La vostra vocazione speciale "ad gentes et ad vitam" conserva tutta la sua validità: essa rappresenta il paradigma dell'impegno missionario di tutta la Chiesa, che ha sempre bisogno di donazioni radicali e totali, di impulsi nuovi e arditi.

4. L'annuncio coraggioso del Vangelo è affidato in modo speciale a voi giovani. A Manila vi ricordavo che il Signore "esigerà molte cose da voi: chiederà il massimo

L'impegno missionario della chiesa italiana

Religiosi, religiose
e altri consacrati

America latina	6215
Africa	4335
Medio Oriente	300
Asia	1310
Oceania	195

Sacerdoti
"fidei donum"

America latina	775
Africa	230
Medio Oriente	8
Asia	15
Oceania	2

Laici e laiche FOCSIV
e aderenti ad altri organismi

America latina	315
Africa	315
Medio Oriente	2
Asia	19
Oceania	4

Altri di incerto
organismo
di appartenenza

America latina	95
Africa	70
Medio Oriente	15
Asia	51
Oceania	4

Totale missionari
italiani in paesi
extra europei: 14290

America latina	7400
Africa	4950
Medio Oriente	325
Asia	1410
Oceania	205

Sacerdoti "fidei donum" sono i sacerdoti mandati dalle diocesi italiane; il nome viene dall'omonima enciclica di Pio XII, del 1957.

FOCSIV = Federazione organismi cristiani servizio internazionale volontario

Fonte: Ufficio nazionale per la cooperazione missionaria tra le Chiese - 1995

impegno di tutto il vostro essere nell'annuncio del Vangelo e nel servizio del suo popolo".

Ma non abbiate paura! Le sue richieste sono anche la misura del suo amore per ognuno di voi. Non lasciatevi intristire e impoverire ripiegandovi su voi stessi; aprite la mente e il cuore agli infiniti orizzonti della missione. Non temete se il Signore vi chiama a partire dalla vostra terra per andare verso altri popoli, altre culture, altre comunità ecclesiali, aderite generosamente al suo invito. Ed io vorrei ripetervi ancora una volta: "Venite con me nel terzo millennio a salvare il mondo".

Maria, regina dell'evangelizzazione, sostenga e guidi il prezioso lavoro degli operai del Vangelo e doni ai cristiani gioia ed entusiasmo sempre nuovi per annunciare Gesù Cristo con la parola e con la vita.

(brani dal messaggio di Giovanni Paolo II per la 69.ma giornata missionaria mondiale - 1995)

PREGHIERA

Signore Gesù!
Eccoci pronti a partire
per annunciare ancora una volta
il tuo Vangelo al mondo,
nel quale la tua arcana,
ma amorosa provvidenza
ci ha posti a vivere!
Signore,
prega, come hai promesso, il Padre,
affinché per mezzo tuo
ci mandi lo Spirito santo,
lo Spirito di verità e forza,
lo Spirito di consolazione,
che renda aperta, buona ed efficace,
la nostra testimonianza.
Sii con noi, Signore,
per renderci tutti uno in te e idonei,
per tua virtù, a trasmettere al mondo
la tua pace e la tua salvezza.
Amen

Paolo VI

MISSIONE IN UNA DISCARICA

di Ivo PRANDIN

Da Mestre alle Ande a settantadue anni compiuti, con la valigia leggera e il cuore lieto: per Giovanni Ferrazzi, artigiano in pensione, è il quarto viaggio di solidarietà in Sudamerica. Secondo suo figlio Andrea, questa avventura paterna non è tanto straordinaria; anzi, dice, guardando i fotocolor dei viaggi precedenti, è "facile" da capire.

Obietto che Giovanni Ferrazzi è in Colombia per lavorare in un ex carcere minorile dove ci sono settanta ragazzi che conoscono già tutte le abiezioni e i delitti, baby killer, baby prostitute, staffette della droga. Appunto, dice suo figlio, "nella testa di alcune persone che hanno vissuto con un certo stile la propria vita questo tipo di decisione viene come conseguenza. E' logico".

Il coinvolgimento della famiglia Ferrazzi in quella che è una vera missione in terre

lontane, lontane dalla pace, lontane dalla serenità e dalla giustizia, lontane dalla democrazia è cominciato nel 1988. Una mattina di sei anni fa, Giovanni Ferrazzi ha avuto una chiamata, parola chiara per un "cristiano attivo" come lui. Era nella sagrestia della chiesa di via Altobello, la sua parrocchia retta dai padri Somaschi. Uno di loro, padre Mario Ronchetti, lo ha salutato: stava per tornare in Colombia, sulla linea del suo fronte personale.

D'improvviso, ha detto, scherzando: "Vieni con me?" E Ferrazzi ha risposto. Questo è ciò che io definisco una chiamata. "E' tornato a casa - ricorda il figlio - ci ha informati della decisione ed è andato a fare il passaporto".

Pochi giorni dopo, Giovanni Ferrazzi era a Regadero, una baraccopoli nel nord della Colombia, alla periferia di una grande città chiamata Bucaramanga e da cui arri-



L'iniziativa e l'esempio di un ex artigiano di Mestre che ha collaborato con i Padri Somaschi della Colombia sono stati fatti conoscere da un articolo de "Il Gazzettino", quotidiano veneto, a fine anno '94.

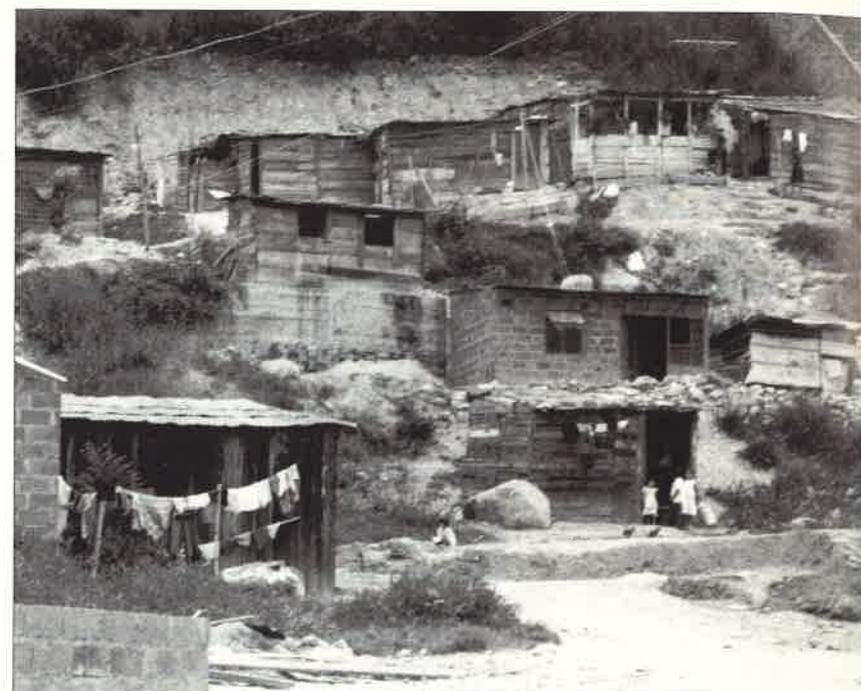


vano a Regadero i liquami e i rifiuti solidi prodotti da trecentomila cittadini.

In quel luogo sinistro e maleodorante migliaia di disperati, quasi tutti ex campesinos cacciati dalla terra, costruiscono ancor oggi la loro orrenda "città" di profughi, formicaio dove tutto può accadere, tranne "la revolucìon".

Negli stessi anni, grazie soprattutto al contributo della Caritas tedesca, sorge al Regadero un avamposto di umanità, chiamato simbolicamente "centro Amanecer", cioè alba, inizio della luce. Altra gente è arrivata dopo, anche le suore e i giovani francesi di "Punto cuore", che fanno animazione nelle strade.

In questo villaggio di servizi dedicati a una comunità di disperati è stato dunque chiamato ed è arrivato da Mestre il falegname-missionario Giovanni Ferrazzi che subito ha usato la propria ricchezza, la sua esperienza di uomo e di artigiano, per dirigere il laboratorio di falegnameria. C'erano anche l'officina meccanica e una calzoleria, "perchè un posto di lavoro aiuta i giovani a riscattarsi da quello stato di abulia



indotto dall'incertezza del futuro" dice Andrea Ferrazzi che l'altr'anno ha lavorato con il padre due mesi nel villaggio colombiano. E aggiunge: "Imparare un mestiere, laggiù, aiuta a diffondere la cultura del lavoro che questi sradicati hanno perduto quando la guerriglia e gli squadroni governativi hanno raziato il bestiame o confiscato se non bruciato i raccolti".

Giovanni Ferrazzi non ha perso nemmeno un'ora del suo personale tempo di missione. Al ritorno ha lanciato l'allarme in parrocchia, seminando entusiasmo e consapevolezza fino a coinvolgere in uno straordinario servizio cento famiglie che ora partecipano ad una rete di adozioni a distanza di altrettanti bambini e ragazzi del Regadero.

Dopo tre soggiorni a Bucaramanga, Giovanni Ferrazzi è a Pasto, la città preandina dove i Padri Somaschi hanno "strappato" alla polizia di stato la gestione globale dell'ex carcere minorile.

Sopra e pagina precedente: immagini del "Regadero" a Bucaramanga, in Colombia

GLI AMICI DEL MIANI: I CONIUGI FANZAGO

di Secondo
BRUNELLI

Secondo Marco Contarini, l'autore della prima biografia di san Girolamo, i collaboratori del Miani "son noti allo Spirito santo ed i loro nomi sono scritti nel libro della vita". Qualche nome però si è riuscito a recuperarlo. Giovanni Fanzago, per esempio, e sua moglie.

Di Giovanni Fanzago si fa memoria fugace, ma solo nel 1630, in occasione dell'edizione di una nuova biografia di san Girolamo. Ecco il passo: "E con istrumento 6 febbraio 1531 in atti di Luigi De Zorzi, e alla presenza di Gian Francesco Miani e di Giovanni Fanzago figlio di Antonio, abitanti nella parrocchia di san Vitale dove i signori Miani haveano il loro palagio, fece (Girolamo Miani) al nipote intiera donazione di tutti i suoi beni". Si tratta del testamento con il quale san Girolamo dà alla sua vita una svolta radicale. Dice infatti la parte iniziale del documento: "Essendo piaciuto alla divina bontà che prevede e previene ogni nostro merito, che io Girolamo Miani, quondam Angelo, quondam Luca, mi sia dedicato alli servitii et opere pie a laude et gloria di sua maestà...".

Di tutto ciò Giovanni Fanzago non fu testimone occasionale. Lui e sua moglie Vincenza Dal Monte avevano avuto modo di seguire da vicino il progressivo coinvolgimento del Miani e la sua dedizione alla causa dei poveri.

Ricordarsi dell'anima e dei poveri

Come si ricava dai documenti a noi giunti, i coniugi Fanzago - Dal Monte, lui bergamasco di Clusone, lei veneziana di Chioggia, dopo un soggiorno a Zara, in Dalmazia, nel 1524 avevano fissato il loro domicilio a Venezia, e precisamente nella contrada di san Vidal, dove i Miani avevano da secoli una specie di feudo. Una serie di precisazioni documentarie ci permette addirittura di sapere presso chi avevano preso ad affitto l'appartamento: nel palaz-



zo di Vidal Miani! Costui, dello stesso ramo dei Miani, ma non parente strettissimo dei nostri, sposatosi nel 1522 con una di Ca' Pesaro, doveva possedere le case di mezza contrada, considerato l'elenco lunghissimo riportato nelle dichiarazioni allo stato. Una certa Marietta, prima domestica dei Fanzago-Dal Monte, passerà al servizio dello stesso Vidal Miani.

A Venezia essi devono ben presto essere stati attirati dalla testimonianza di carità che si dava all'ospedale degli Incurabili. Lo ricaviamo dal testamento di Vincenza Dal Monte, del 10 giugno 1528, dettato in un momento in cui la carestia e la peste mieterono spietatamente vittime e lei stessa dichia-



ra di essere malata. Potrebbero essere stati introdotti e sensibilizzati alla causa del prossimo bisognoso da Giovanni Francesco Miani, che sappiamo in relazione strettissima con procuratori e procuratrici di questo ospedale. Sempre da questo testamento (ne farà un altro più tardi) appare che amava moltissimo il marito, Giovanni Fanzago, che nomina unico esecutore ed erede universale dei suoi beni e chiama "amabilissimo... carissimo". Lo prega perchè "come lo amò in vita così si ricordi della sua anima". Dallo stesso documento veniamo a sapere che frequentava un Canonico regolare lateranense, suo confessore, al monastero della Carità, dove pure Girolamo Miani visitava il suo padre spirituale "di dottrina et bontà singolare".

Per i poveri degli incurabili lascia decidere al marito circa l'ammontare del lascito. E doveva riconoscerlo molto generoso, se ormai aveva cominciato a frequentare Girolamo Miani che, proprio in quel giro di mesi, "sovveniva con l'elemosine il povero quanto più poteva" (testimonianza di Marco Contarini). Riguardo al confessore-padre spirituale che risiede presso i Canonici regolari della Carità, diventa doveroso segnalare anche il caso di Vincenzo Grimani,

figlio del doge, tra i più eminenti procuratori degli Incurabili, amico del Miani; lui pure si avvaleva della guida di un frate di questo convento: e si chiamava Girolamo, come quello di Vincenza Dal Monte.

Provvedere ai tre ospedali di Venezia

Vincenza Dal Monte, rimasta vedova, nonostante la vicinanza di una cognata, sorella di Giovanni Fanzago, residente pure lei a san Vidal, e di tre nipoti, preferì ritornare a Chioggia, presso i genitori, Giovan Battista e Girolama Dal Monte. Vi resterà per 6 anni.

Dal suo ultimo testamento del 4 maggio 1541, dettato alla vigilia del suo ingresso in monastero, si ricava un'immagine di donna molto pratica nell'amministrazione di beni immobili, che possedeva nella bergamasca, nel territorio di Chioggia e nel Friuli, e di grosse somme investite in modi diversi: un capitale notevole, ereditato dal marito. Ricaviamo che si era dedicata particolarmente all'assistenza dei poveri e degli ammalati: per questo ai genitori, suoi esecutori testamentari, raccomanda tutte le persone che hanno lavorato per lei e per il marito, dimostrando particolare generosità per le ragazze che volessero monacarsi.

Ed infine: "...Il residuo de tutti miei beni mobili et stabili et qualunque dei beni che mi trovo fin al presente tutto lasso a questi tre hospitali, (cioè) l'hospital di poveri ditto delli incurabili; di poveri derelitti presso il Bersaglio di san Zanepolo (Giovanni e Paolo); et deli poveri puti della pietà di Venezia, ad honor de Dio et per l'anima mia et de ditto mio marito".

Vincenza Dal Monte, vedova di Giovanni Fanzago, si fece poi monaca nel monastero di santa Chiara dell'isola di Burano, con il nome di Girolama, per ricordare certo sua madre, ma forse anche per ricordare quel santo che aveva entusiasmato lei e suo marito, pochi anni prima, in contrada san Vidal di Venezia. □

Immagini di Venezia: a sinistra l'isola di Murano con il campanile della chiesa di S. Maria e Donato; nella pagina precedente il Rio dei Mendicanti

Ricordare Condividere TESTIMONIARE

di Mario VACCA

Nel cammino rivolto a realizzare una forte identità da parte delle nostre associazioni ex-alunni secondo le esigenze di autenticità richieste dall'epoca attuale, e di collaborazione ecclesiale come espressione di appartenenza attiva alla Chiesa si possono individuare tre dimensioni. E' un cammino in salita: per questo le dimensioni comportano atteggiamenti sempre più impegnativi. Sono gli atteggiamenti che andiamo presentando in questa rubrica di VITA SOMASCA dedicata appunto agli ex-alunni. Il "ricordare" è piacevole, e anche costruttivo. Anche il Manzoni, il nostro ex-alunno più illustre, indulgeva ai ricordi. Narra il Cantù: "Era uno spasso quando il Manzoni parlava delle sue capestrerie nel Collegio di Lugano"! Ma il solo "ricordare" può assimilare l'associazione ex-alunni ad un'associazione di reduci...

Riscoprire, attualizzare i valori appresi nel periodo scolastico, "condividere" con la Congregazione alcuni aspetti della sua missione con un impegno sintonizzato sulle proprie disponibilità è raggiungere un traguardo di notevole impegno.

Ma c'è di più!

Una coraggiosa testimonianza propositiva

I valori accolti nella stagione formativa, rinverdi e resi più incisivi nei periodici incontri formativi devono essere vissuti e testimoniati. Una testimonianza personale dei singoli, innanzi tutto. Le nostre scuole hanno espresso personalità di alto vigore professionale in ogni settore di vita. Molti ex-alunni hanno raggiunto "posti chiave"



in campo economico, sociale, amministrativo, politico. Nella giungla di pseudo-valori che inquinano la nostra attuale società devono tornare a ricevere attenzione e promozione da parte dei nostri ex-alunni alcuni valori specifici offerti nell'arco formativo. Valori che sono stati espressi da san Girolamo e di cui si sono felicemente appropriati tanti ex-alunni, tra cui il Patrono di essi, il beato Francesco Faà di Bruno. E' una vera "litania" di valori: il rispetto di ogni vita umana, la solidarietà, l'attenzione ai più poveri e meno abbienti, il diritto di tutti al lavoro, il culto della giustizia, della trasparenza, dell'onestà, della legalità, della professionalità... E' in tal modo che gli



Vita delle nostre associazioni: qui a fianco un concerto degli ex-alunni di Aranjuez (Spagna); nella pagina precedente: un momento di relax

ex-alunni si realizzano come "gente viva", coinvolti nel presente per costruire un futuro nuovo. In tal modo si è ex-alunni per scelta. E, forse, in tale caso sarebbe anche meglio eliminare l'«ex». Si ridiventa alunni perché la vita dell'uomo è un continuo apprendere, un continuo formarsi.

L'associazione ex-alunni "soggetto sociale" di culturale incidenza

Afferma il "Christifideles laici": "l'incidenza culturale può realizzarsi solo con l'opera non tanto dei singoli, quanto di un soggetto sociale, ossia di un gruppo" (n. 29). Le nostre associazioni ex-alunni sono chiamate ad essere questo "soggetto sociale" efficace, propositivo e propulsivo nell'opinione pubblica.

In un'epoca di sfida tra valori e pseudo-valori l'associazione ex-alunni somaschi è chiamata ad essere allo scoperto schierata nella difesa dei valori cristiani appresi nelle istituzioni somasche.

Valori che vanno pure testimoniati e coraggiosamente proposti in spazi idonei più efficacemente contagiosi. Un'associazione ex-alunni deve "fare opinione" su certe scelte da operare. E il "fare opinione" deve provocare l'associazione a inventare e ricercare spazi idonei in cui le convinzioni e le proposte sia possibile esprimerle, farle

circolare e renderle convincenti. E' compito specifico di un'associazione ex-alunni, soprattutto in centri di notevoli dimensioni abitative, offrire una chiara proposta cristiana nell'ispirazione ai principi di cultura cristiana appresi: una vera sfida alla società per l'affermazione di essi. Canali preziosi possono essere costituiti anche dai mezzi di comunicazione sociale, dai ruoli di particolare influsso ricoperti nel sociale e nel politico. L'associazione è chiamata, soprattutto in alcune circostanze, a misurarsi con la società circostante, a raccogliersi e a mobilitarsi. Può esprimere dal suo seno voci propositive come può coinvolgere altre voci autorevoli in sintonia con essa che si facciano "voce sua" al fine di offrire i modi di pensare e di agire "giusti", per un cammino ispirato ai valori cristiani.

Per una associazione ex-alunni giungere ad esprimere tali modalità di efficace presenza significa davvero agire sul moltiplicatore, e tanto più efficacemente quanto più la voce si fa credibile espressione di una realtà collettiva ispirata chiaramente al vangelo, come è un'associazione di ex-alunni di scuola cattolica.

Il futuro delle nostre associazioni ex-alunni si gioca anche, e soprattutto, su queste frontiere.



UNA CASA PER RICOMINCIARE

di Piergiorgio
NOVELLI

Giacomo 5: un nome un po' strano, che parte dalla lettera di Giacomo, capitolo cinque (che pochi conoscono) per affrontare concretamente il disagio e l'emarginazione sempre più emergente di donne sole con figli.

Anche la nascita dell'associazione è singolare. Un gruppo di famiglie nel 1987 era riuscito a raccogliere circa 15 milioni per acquistare un appartamento, con il proposito di affidarlo a qualche parrocchia di Torino perché lo mettesse a disposizione di persone in difficoltà. Non trovando nessuno disposto ad accettare il "regalo" si costituirono come associazione, per poter intestare l'appartamento ed utilizzarlo secondo la finalità dovuta.

Due anni dopo nasce la casa di accoglienza: da allora sono passate quindici mamme, con figli in un momento di particolare difficoltà per la loro vita. Di queste solo tre non hanno superato le loro difficoltà: per dodici è potuta iniziare una nuova vita, più serena, vissuta con impegno e responsabilità.

E' stato così per una mamma alla quale il Tribunale per i minori stava per togliere i tre figli; o per quella che ha dovuto lottare contro l'alcool per poter essere una brava mamma per i propri figli.

Ho chiesto ad Enzo, che con la moglie Silvana e le figlie vive a tempo pieno nella casa di accoglienza, quali sono gli ingredienti di queste trasformazioni nella vita di persone spesso duramente provate dalla sofferenza. "Innanzitutto la determinazio-



ne delle mamme a lasciare uno stile di vita per poter crescere ed educare i propri figli. Noi volontari non ci sostituiamo alle mamme: ci affianchiamo a loro, accudiamo i bambini durante l'orario di lavoro, o per assenze motivate. Cerchiamo di creare un clima di famiglia, per sostenere chi viene accolto fino al raggiungimento dell'autonomia. In qualche caso continuiamo a dare una mano anche quando la mamma ha lasciato la nostra struttura.

Poi, ci dicono le mamme, è stato determinante per la loro vita essere accolte da persone che vogliono condividere la fatica

In un centro della cintura torinese, in mezzo al verde della collina, è in funzione dal 1989 una casa di accoglienza completamente gestita da volontari (sono circa venticinque), riuniti nell'associazione "Giacomo 5".

dell'altro. Così sono importanti i momenti "comunitari" (la cena tutti insieme una volta al mese) come anche sapere di poter contare su qualcuno, mentre si sta cercando il lavoro o la casa, che ti guardi i figli".

E lo spazio della casa, come è organizzato?

"E' semplice, ogni mamma ha a sua disposizione due camere (soggiorno e camera da letto). C'è naturalmente anche una cucina, in comune, dove ogni mamma può cucinare in autonomia. Anche la spesa è fatta individualmente: una scelta fatta per incentivare la responsabilizzazione e l'autonomia. La pulizia della casa è affidata alle mamme, con la collaborazione dei volontari per i locali di uso comune".

Chiedo a Enzo come si affronta il problema economico: "Riceviamo dal Servizio sociale che segue i minori una retta, con la quale copriamo le spese di manutenzione della casa, del riscaldamento, e le spese per il vitto di quelle mamme che ancora non hanno trovato lavoro. Può succedere, però, che per motivi di bilancio non ci sia la copertura da parte del servizio pubblico: in quel caso ... non riceviamo niente!".

Ci sono altre strutture simili alla vostra? Esiste una collaborazione tra queste strutture?

"Ci sono in Torino altre tre strutture, rivolte a mamme con problemi. La nostra però è l'unica gestita esclusivamente da volontari. Fin dall'inizio ci siamo organizzati per collaborare, tra i diversi operatori del servizio pubblico e del privato sociale: ogni mese ci incontriamo per discutere dei problemi comuni, delle situazioni nuove da affrontare. Le richieste sono sempre tante..."

Immagino che siano sempre molte le cose da fare: trovate il tempo per verificare quanto fatto dai volontari, o per fare nuove proposte?

"Il gruppo dei volontari si trova ogni settimana, o al massimo ogni quindici giorni, per un momento di revisione, di preghie-



ra, di condivisione.

E' un momento importante, che ci ha aiutato ad allargare il nostro intervento alle famiglie del nostro paese, alla scuola, alle altre organizzazioni di volontariato. Sono nati, in questi ultimi anni, diversi progetti, tutti realizzati con grande entusiasmo e partecipazione.

Abbiamo raccolto fondi per la costruzione di una mensa per bambini della Costa d'Avorio, di un pozzo in Somalia, per inviare materiale scolastico o generi alimentari alla Caritas di Pola per i territori della ex-Jugoslavia.

L'ultimo progetto è stata l'accoglienza di 28 bambini di Chernobyl, ospitati per un mese da altrettante famiglie. A queste se ne sono aggiunte altre 70 circa che hanno collaborato, a diverso titolo, per la riuscita del progetto. Continuiamo a trovarci con queste famiglie, per non far morire l'entusiasmo e far crescere una cultura della condivisione e della gratuità tra le famiglie del nostro paese".

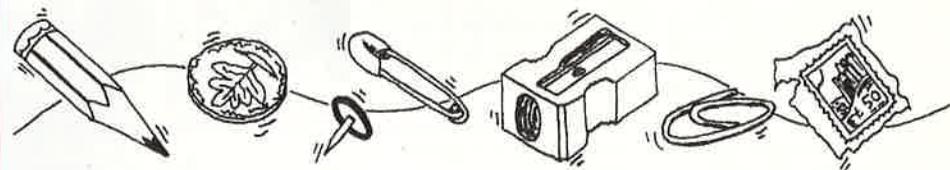
Sta per terminare la mia visita: un episodio, un ricordo bello di questi anni?

"Ce ne sarebbero tanti ... Mi ha commosso quello che ci ha detto una mamma quando, superato il suo problema, ha chiesto di far parte dell'associazione come volontaria: qui ho ricevuto molto, e sento il bisogno di restituire in parte, secondo le mie possibilità, quello che ho ricevuto".



Ciao!
 in questi mesi abbiamo ricevuto tantissima posta da tanti di voi. Qualcuno spedisce soltanto il tagliando del concorso compilato, qualcun'altro ci scrive le sue impressioni, i suoi consigli o ci racconta qualcosa di sé... Vogliamo ringraziare tutti, uno per uno: insieme a voi vogliamo costruire, in questo giornale, uno spazio sempre più piacevole, interessante, simpatico...
 ...ci date una mano? Aspettiamo le vostre lettere! A presto!

SPA.RA. Spazio Ragazzi



Lo Scaffaletto...

Libri per sognare, pensare, divertirsi e imparare...



LAURETTA, «Il bosco dei lilla», editrice ANCORRA, 202 pagine, 30.000 lire. Illustrazioni di Franca Trabacchi.

Il volume che presentiamo questa volta ha un aspetto molto invitante: una copertina cartonata coloratissima, dei fogli grossi e lisci... ma sopra-

tutto tante, tante, tante illustrazioni delicate e piene di poesia della brava illustratrice Franca Trabacchi. Un libro che piacerebbe ricevere in regalo oppure da regalare ad un amico in una occasione importante. Quando poi si iniziano a leggere i racconti di questo bel volume, allora

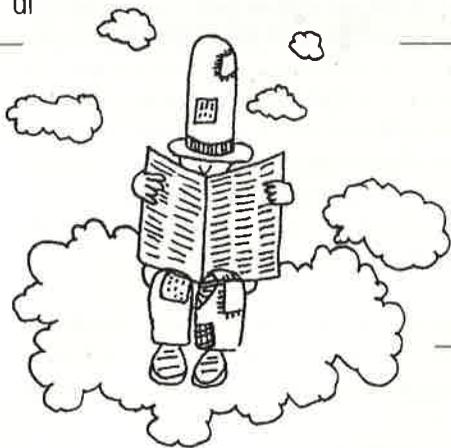
si scopre anche un mondo incantato e fantastico... pieno di personaggi allegri e originali.

Questo libro però non ci parla di

un mondo che non esiste, ma di un mondo che potrebbe esistere se tutti quanti vivessimo più

attenti a ciò che ha davvero valore, dando più ascolto al nostro cuore.

Favole da leggere, certamente, ma anche da vivere.



MARIA VAGO, «La casa dei mostri», PIEMME, 64 pagine, 9.000 lire. Illustrazioni di Chiara Carrer.

Livia è una bambina molto coraggiosa: si trova a casa degli zii, una casa piena zeppa di mostri... ma lei non si spaventa e

li affronta uno per uno. Un libro divertente e pieno di suspense, tutto illustrato a colori.

Fa parte della serie bianca della collana "Il battello a vapore" ed è adatto a tutti quei bambini che iniziano a leggere.

Minicrucci

ORIZZONTALI 1. bambino - 5. la si trova moltiplicando la base per l'altezza - 6. la tiene il cassiere - 8. mezza strada - 9. tre vocali.

VERTICALI 1. può essere anche di cioccolato - 2. rabbia - 3. è di precetto la domenica - 4. lo dice chi vuol finire - 7. antico altare.

1	2	3	4	
5				
6				7
		8		
		9		

Acrostici

Vi ricordate? Nel numero 95 di Vita Somasca vi abbiamo presentato un acrostico, ovvero una frase, formata con le iniziali della parola SPA.RA., invitandovi a mandarci quelle inventate da voi.

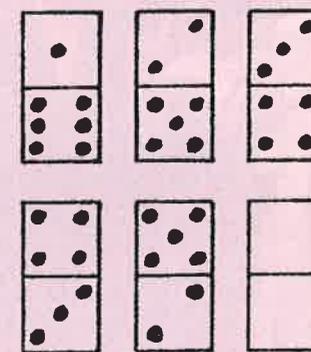
Questa volta pubblichiamo quelle di due nostri amici: Nicoletta Bufano di Martina Franca e Giorgio Allocco di S. Vittora d'Alba.

Si	Sempre
Può	Più
Amare	Aspettiamo
Rinnovando	Risposte
Amicizie	Amichevoli



SENZA PAROLE

Concorso n.9



Hai occhio? Guarda bene l'ordine con cui sono disposte le pedine del domino e cerca di capire la logica e completala

con l'ultima tessera. E ora compila il tagliando sotto e spedisilo a:

VITA SOMASCA SPA.RA.
 piazza Sant'Alessio, 23
 00153 ROMA

potrai vincere un bellissimo premio o ricevere una... sorpresa.

CONCORSO N.9

nome _____
 cognome _____
 età _____ via _____
 n. _____ cap _____
 città _____
 Ecco la soluzione del gioco:



Roma: festa filippina per Roger

Domenica 26 marzo '95 il filippino Roger Cruz ha emesso la sua professione perpetua nella basilica di sant'Alessio a Roma. E' stata una grande festa che ha visto la presenza del Padre



generale (che ha ricevuto i voti religiosi), di tutti i Padri provinciali somaschi che hanno partecipato alla "Consulta della Congregazione" in corso in quei giorni a Roma, di altri religiosi, di amici italiani, di una folta rappresentanza della colonia filippina, ecclesiastica e no, della capitale, del rettore e degli insegnanti della scuola di teologia, in inglese, che Roger frequenta. Ad esprimere sentimenti e lingue dei partecipanti ha pensato p. Valerio Fenoglio, allora responsabile dei Somaschi nelle Filippine, che nell'omelia è passato in scioltezza dall'inglese al tagalog (filippino), dall'italiano allo

spagnolo, contribuendo a creare lo "spirito della festa", caratteristico della cultura filippina, di cui nell'occasione è stato dato ampio saggio, in chiesa e fuori.

Al termine del rito - nello stesso spirito filippino - con un meticoloso elenco di nomi e motivi Roger ha ringraziato tutti.

Cherasco e Martina Franca: professioni perpetue

Il 22 aprile '95 a Cherasco (Cuneo) nel santuario della Madonna del popolo, con la partecipazione di tanta gente, si è svolta la professione perpetua di Pierluigi Vajra (cheraschese) e Krzysztof Gorlewski (a sinistra nella foto a lato), polacco di Kcynia, a 250 km da Varsavia. Krzysztof è stato il primo "iscrittosi" alla famiglia somasca conosciuta qualche anno fa in uno dei primi contatti esplorativi della Polonia fatti da alcuni Padri Somaschi. La professione somasca definitiva di Krzysztof coincide con la scelta di

aprire la prima casa somasca in Polonia per la quale erano stati già decisi acquisto e ristrutturazione di un immobile in Toruń (città a metà strada tra Varsavia e Danzica).

Della missione somasca, alla quale si sono in particolare impegnati con la professione Pierluigi e Cristoforo (nome italianizzato), ha



naturalmente parlato p. Aldo Gazzano, superiore della Provincia ligure-piemontese, che ha presieduto la liturgia e che nell'omelia ha tenuto presenti anche l'impegno avuto e l'imminente invio (oggi avvenuto) in India di Pierluigi. Discorsi, progetti, idee, tutto è stato in quel giorno proiettato fuori Italia. "Anche ciò che verrà donato in questa occasione - era scritto nel biglietto di invito alla festa - sarà devoluto per le missioni somasche all'estero". E così è stato, con generosità. (Marco Volante)

Sabato 6 maggio '95 ho avuto la gioia di partecipare nella chiesa di sant'Antonio di Martina Franca (Taranto) alla professione perpetua di Beniamino (Mino) Arsieni, pugliese della provincia di Brindisi. Ho conosciuto Mino alcuni anni fa ad Albano Laziale, quando era ai primi passi del seminario in cui era



entrato interrompendo l'università. Insieme abbiamo cercato di camminare con il Signore e di sostenerci a vicenda quando il "voler seguire Cristo" diventava più pesante. Nel periodo che ha preceduto la sua professione ho pregato molto per lui, perchè il Signore lo inondasse del suo amore. Ora, con la consacrazione definitiva a Dio e alla Chiesa nella Congregazione somasca, non si appartiene più, come ha detto p. Bruno Luppi, Preposito generale, nella bella omelia, ma è uno che si è votato pubblicamente a portare

Cristo a ogni fratello che incontra. Durante il rito ho letto l'emozione su tutti i volti, in particolare su quelli di Barbara e Marco, i genitori di Mino (foto a sinistra); ma in quei momenti si respirava anche la gioia più vera, quella che nasce dall'essere testimoni di una donazione incondizionata a Cristo, secondo l'esempio del nostro san Girolamo.

(Rita Spinelli, aggregata somasca)

Ordinazioni sacerdotali nelle varie parti del mondo

I sacerdoti somaschi del 1995 (prima parte dell'anno) sono tutti extraeuropei. Ciò dimostra la varietà e vitalità della presenza somasca nelle diverse parti del mondo, ma anche la forza della provocazione che viene alla più antica zona del mondo cristiano, Italia compresa.

Il "buon anno" è iniziato in India, al terzo giorno, con il primo somasco indiano. E' proseguito il mese successivo con l'ordinazione in Brasile di Geraldo Ermilton Teixeira, avvenuta a Santo André

(stato di Sao Paulo) domenica 26 febbraio 1995. Geraldo (noviziato in Italia e studi in Brasile) è stato ordinato dal vescovo mons. Gilberto Pereira Lopes, arcivescovo di Campinas, nella chiesa del Rosario (somasca) di Santo André (foto sotto).

Oltre a coronare un impegnativo tirocinio di preparazione personale, Geraldo con il raggiungimento della meta arriva ad incoraggiare ulteriormente i programmi di consolidamento ed espansione della famiglia somasca in Brasile. A lui gli auguri per svolgere bene la parte che il Signore gli ha affidato nel progetto ritagliato per san Girolamo e i suoi figli in terra di Brasile.

Francisco Cabrera è il secondo filippino somasco che diventa sacerdote. Trentotto anni, della provincia di Pampanga (quella soggetta alle inondazioni per il materiale del vulcano Pinatubo portato a valle dalle piogge), ha ricevuto l'ordinazione il 3 giugno '95 nel paese nativo di Magalang, dal vescovo di san Fernando mons.





Paciano Aniceto.

Appartenente a numerosa famiglia (nella foto sopra: con i genitori, fratelli, sorelle, nipoti e zia), come è di norma nelle Filippine, p. Frank è anche tra i primi che hanno compiuto il cammino formativo somasco nelle Filippine, nelle diverse sedi previste.

A p. Cabrera, generoso, metodico, laborioso, Vita somasca augura un apostolato ricco di impegno e di testimonianza integrale al Vangelo per cui è mandato.

A Santa Fé di Bogotà nella chiesa della parrocchia somasca il 2 luglio '95 è toccato ad Abdénago Vargas Rodríguez dare alla Colombia somasca la gioia di un altro frutto sacerdotale per il lavoro di evangelizzazione e formazione umana svolto, nonché di promozione vocazionale a servizio di tale apostolato. E' stato mons. Guillermo Alvaro Ortiz, vescovo di Garagoa (del Boyacá, la stessa regione da cui proviene il ventottenne p. Abdénago) a imporgli le mani per il ministero della Parola e dell'Eucaristia, secondo la frase del Vangelo: "Mi



ha consacrato con l'unzione e mi ha mandato per annunciare ai poveri la buona novella" (foto sopra)

Professioni temporanee in Filippine e India

Il 28 maggio 1995 cinque giovani filippini, al termine del loro anno di noviziato hanno emesso la professione temporanea davanti a p. Valerio Fenoglio. Sono: Allan E. Encinas, Allan E. Estabaya, Edwin L. Gaddi, Edwin M. Solano, Allan

T. Tura. Domenica 4 giugno in India, a Bangalore, quattro giovani indiani hanno professato per la prima volta i voti religiosi, davanti a p. Oliviero Elastici, Vicario provinciale della Provincia ligure-piemontese. Sono: Lourdu Swami Annam, Paul Kottackal, Santhos Kumar Mahilanga, Justin Selvaraj. A tutti gli auguri e l'incoraggiamento di far parte degnamente della famiglia somasca

Somasca: Capitolo provinciale

Dal 18 al 22 aprile '95 si è svolto a Somasca il Capitolo della Provincia lombardo-veneta (il 14° a carattere elettivo, dal 1957). Per un triennio sono stati eletti: p. Roberto Bolis, superiore provinciale, e, come consiglieri, p. Luigi Ghezzi sen., p. Livio Valenti, p. Augusto Bussi Roncalini e p. Emilio Pozzoli.

Nella prima foto: il Padre generale e il Padre provinciale della Provincia lombardo-veneta (secondo e terzo da destra in prima fila) con gli altri Consiglieri provinciali. Nella seconda foto: il Consiglio provinciale della Provincia di Centroamerica e Messico (il Padre provinciale è il secondo da destra).



La Ceiba: Capitolo provinciale

A la Ceiba (Salvador) dal 31 luglio 1995 al 5 agosto si è tenuto, sotto la presidenza del Padre generale, il Capitolo della Provincia di Centroamerica e Messico (il 10° Capitolo elettivo). Per la prima volta il Padre provinciale non è italiano. E' il messicano p. Juan Domínguez. Con lui sono stati eletti Consiglieri: p. Armando Noguez (messicano), p. Sebastián Martínez e fr. Víctor Guevara (salvadoregni) e p. Gaetano Sacchi (italiano)

Ponzate: ritrovarsi a casa

Per quasi vent'anni, dal 1962 la casa di Ponzate è stata adibita a seminario minore. Numerosi sono stati i ragazzi passati tra quelle mura. Ora a questi ragazzi, diventati uomini, è parso bene di coronare un vecchio sogno: ritrovarsi insieme dopo tanto tempo. Così l'11 giugno '95, al collegio Gallio di Como, i Padri Somaschi formatori in quegli anni, hanno potuto stringere la mano di vari dei loro giovani (una cinquantina) e vedersi presentate le loro famiglie. E' stato davvero un "ritrovarsi a casa" soprattutto nel momento della celebrazione eucaristica quando alla commossa parola dei padri ha fatto riscontro la testimonianza di quegli uomini che, nella gratitudine per quanto ricevuto, desiderano trasmettere ai loro figli quel che hanno imparato. Certamente un "ritrovarsi a casa" è stato anche il momento del pranzo dove le cose da raccontare erano così tante che il tempo non è bastato.

Nel pomeriggio la visita di Ponzate ha riaperto tanti ricordi e, sebbene la casa sia stata trasformata, sentivi dire: "Qui studiavamo ... quello era il mio posto", e ai figli di quei ragazzi diventati uomini l'immaginazione faceva vedere il proprio padre ritornato bambino. Quattro calci al pallone da "vecchie glorie", anche sotto l'acqua e nel pantano, hanno ringiovanito l'animo. Stava già tornando il sereno mentre ci si congedava col vivo desiderio di rivedersi.

Somasca: Professioni temporanee

L'8 settembre '95, festa della natività di Maria, due giovani sono diventati religiosi somaschi con i voti temporanei, a Somasca, nella basilica di san Girolamo. Sono Fabrizio Macchi e Ricardo Moreno Carrascosa, spagnolo. Ha ricevuto la loro professione p. Giuseppe Rossetti, Vicario generale. Nello stesso giorno il novizio Emanuele Marzorati si è aggregato alla Congregazione.



Guatemala: professioni delle suore Missionarie di san Girolamo

Approfittando della sua presenza nel Centroamerica, il Padre generale è stato invitato a presiedere le professioni temporanee e perpetue di alcune novizie e suore della Congregazione delle suore Missionarie figlie di san Girolamo. La liturgia si è svolta il 12 febbraio '95 a San Lucas Sacatpequez (Guatemala)

La Congregazione delle Missionarie figlie di san Girolamo è presente con varie case (scuole, istituti e centri di formazione) nel Centroamerica e nel Messico.

Ordinazioni diaconali

Il 13 agosto 1995 il religioso brasiliano Jairo Da Mota Bastos è stato ordinato diacono dal vescovo mons. Gilberto Pereira Lopes, arcivescovo di Campinas nella cappella del seminario somasco.

Il 16 agosto 1995 il religioso polacco Krzysztof Gorlewski è stato ordinato diacono dal vescovo emerito di Casale Monferrato (Alessandria) mons. Carlo Cavalla, nella cappella del seminario diocesano di Casale.

Il 10 settembre Gianluca Cafarotti è stato ordinato diacono a Velletri (Roma) nella chiesa della parrocchia nativa san Martino, dei Somaschi. L'ha ordinato mons. Andrea Maria Erba, vescovo di Velletri-Segni.

Sasso Marconi: festa del lavoro

Il Centro accoglienza "la Rupe" nasce sulle colline bolognesi nel 1984 per l'opera di alcuni volontari, ospitando sei ragazzi. Si è partiti creando subito uno spazio all'interno della casa per adibirlo a laboratorio. Con il passare degli anni gli ospiti della Rupe sono aumentati, così come sono aumentati e cambiati i lavori del laboratorio. E' nata quindi la necessità di allargare gli spazi, considerando quanto sia importante un sano luogo di lavoro, viste le ore che vi



passano giornalmente i ragazzi. Si è pensato a una struttura al di fuori della casa (foto) e, ottenuti i permessi necessari, si è partiti con la costruzione nell'estate del 1993. Nel Natale del 1994 abbiamo iniziato a lavorare all'interno del nuovo laboratorio, finanziato per i due terzi dal ministero dei Lavori pubblici.

Il lavoro nei nostri centri è considerato uno strumento privilegiato per rieducare la personalità e un mezzo di sussistenza personale e di gruppo. Viene proposto secondo precise direttive tecniche con serietà, continuità e rigore, evitando sprechi e danni. Nel centro di Sasso Marconi, potendosi avvalere del contributo di un tecnico volontario, vengono svolti prevalentemente lavori di assemblaggio e cablaggio elettromeccanico, forniti da alcune aziende limitrofe. Quale migliore occasione dunque per inaugurare il laboratorio se non la festa del lavoro? Il primo maggio del '95 abbiamo fatto le cose in grande, organizzando una



giornata per tutte le età e per tutti i gusti, invitando amici, parenti e i rappresentanti delle ditte per cui lavoriamo. C'è stato un torneo di calcio con i Centri accoglienza bolognesi, in cui i nostri ragazzi erano consapevoli che l'importante è partecipare, ma hanno finito poi anche per vincerlo. Visto l'alto numero di bambini (residenti e non) non poteva mancare una attrazione per loro, Zambo il mago strambo, un mago nostrano veramente simpatico anche per gli adulti. Chi non era interessato né allo sport né alla magia poteva occuparsi delle

crescentine bolognesi. Con i canti e i balli gli ultimi dei duecento invitati hanno concluso questa giornata di festa. Perché è stata scelta proprio la festa dei lavoratori? Per sottolineare l'importanza del lavoro, e per sottolineare quel difficile lavoro interiore di cambiamento che ogni ragazzo deve affrontare per poter uscire dalla droga e costruirsi un futuro sereno.

(Uno degli operatori)



Padre Santino Giuseppe Galfetti, nato a Morbio Inferiore (Canton Ticino - Svizzera) il 1° novembre 1901 e deceduto sempre in terra svizzera a Mendrisio il 5 giugno 1995. I funerali sono stati celebrati il 7 giugno, presieduti dal Vicario generale mons. Giuseppe Torti, nominato qualche giorno dopo vescovo della diocesi ticinese.

Bastava poco, anche negli ultimi anni di vita, a richiamare personalità e abitudini dell'ultimo somasco di origine svizzera: il sorriso cordiale, il gesto amichevole, l'uso sicuro della moto (ancora fino a tarda età). Ma tutti sapevano che la sua semplicità e serenità erano state arricchite dall'esperienza e dalla durezza della vita. Varie vicende avevano temprato e reso buono il suo cuore. La giovane moglie era morta nel 1930 nella Sierra Leone (Africa) dove entrambi, sposi da poco, si trovavano per lavoro. Così si aprì per lui una nuova strada e maturò un'altra vocazione, favorita dalla consuetudine di

frequentare il Crocifisso, il santuario dei Somaschi di Como.

Ripresi gli studi (1932) e accettata una diversa disciplina di vita, divenne religioso a Somasca, nel 1934, con i voti temporanei, poi confermati e resi definitivi nel 1938 a Corbetta (Milano), dove con la formazione teologica si preparò al sacerdozio, ricevuto a Milano il 22 dicembre 1940, per l'imposizione delle mani del cardinal Schuster.

Nell'autunno del 1941 cominciò il suo apostolato sacerdotale. "Iniziò con i giovani del collegio Soave di Bellinzona, chiuse con gli anziani della casa di riposo di Mendrisio - è stato ricordato nell'omelia dei funerali - quasi ripercorrendo l'intera stagione del vivere; una stagione per lui lunga di tempo e preziosa di bene, sempre nella discrezione e nella generosità".

Dopo Bellinzona infatti passò nel 1955 a Treviso al santuario della Madonna grande, per ritornare, dopo due anni, a Bellinzona; da questa partì ancora nel 1963. Per dieci anni fu custode del santuario della Valletta a Somasca (benedizioni sobrie, richiamo agli esempi di san Girolamo e calore di un colloquio che incitava a ben vivere cristianamente), che lasciò 10 anni dopo per rientrare nella terra nativa. A Castel san Pietro di Mendrisio presso "la Quiete" fu cappellano, esercitando il compito fin che le forze lo sorressero. Poi attese anche lui in pazienza e preghiera l'incontro definitivo con il Signore.

Già nel bilancio dei 50 anni di sacerdozio, nel 1990, il parroco di Morbio Inferiore (il paese che rivedeva per alcuni appuntamenti annuali) parlava della strada "percorsa con la generosità di fratello maggiore e la semplicità che scaturisce da un cuore ricco e generoso". Nel ministero della confessione soprattutto (nelle case della Congregazione e nelle parrocchie) mise a disposizione di tutti la sua esperienza e trasmise il suo spirito di preghiera e il senso della fedeltà al proprio dovere.

P. Galfetti è stato esponente di quel popolo anonimo ed efficace delle beatitudini che di fronte alle rudezze della storia e della vita dichiara "soave il giogo e contenuta la fatica" perché conquistato dal Signore e alleggerito dalla pesantezza di pretese inutili e di riconoscimenti egoistici.

Le spoglie di p. Galfetti riposano nel cimitero di Morbio Inferiore.

Genitori e parenti defunti

Tommaso Incitti, di anni 74, fratello di p. Giovanni Incitti; è deceduto ad Arnara (Frosinone) il 2 marzo 1995;

Afra Grossi vedova Luppi, di anni 80, mamma del Padre generale p. Bruno Luppi; è deceduta a Desana (Vercelli) il 13 maggio 1995;

Giacomo Bordignon, di anni 58, fratello di p. Narciso Bordignon; i funerali si sono svolti a Paese (Treviso) il 16 maggio 1995;

Romolo Petruzzello, di anni 72, fratello di p. Roberto Petruzzello; è deceduto a Sturno (Avellino) il 13 agosto 1995.

Giorno del Signore giorno dell'uomo

di Enzo Bianchi
pp. 195
Piemme, 1994



Per il monaco e fondatore di Bose (Piemonte) nella crisi della domenica è in gioco il futuro della Chiesa e della fede. Il Dio della rivelazione cristiana è infatti colui che ha "dato ordine al tempo" e che come primo obbligo ha chiesto all'uomo il riposo del "settimo giorno", l'altra creatura, dopo gli animali e l'uomo, benedetta dal Creatore, secondo il racconto delle origini.

Senza il sabato non ci sarebbero stati, a detta di molti, nè popolo nè cultura degli ebrei. Secondo un pensatore ebraico "non è Israele che ha custodito il sabato, ma è il sabato che ha custodito Israele".

Anche per i cristiani c'è un giorno centrale, la domenica, "giorno della risurrezione", "primo giorno", "giorno della massima gioia" e perciò giorno della Parola, dell'Eucaristia e della comunità. Giorno di culto e di riposo diventa la domenica dei cristiani, per i quali "non c'è domenica senza Eucaristia", tanto che per la partecipazione alla messa della domenica, nei primi secoli, si può anche morire da martiri.

Significato e valore della domenica oggi sono a rischio, per le difficoltà che trova la trasmissione della fede e per la crisi della cultura, soffocata dalle esigenze dell'economia, del consumo del tempo libero e del diritto alla "vita privata". Non è pacifico che "dare il tempo" (o la domenica) è dare la vita a Dio.

La croce e la gioia

di Angelo Comastri
pp. 160
Dehoniane Roma,
1995



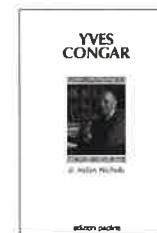
Singolare il binomio scelto come titolo di un libro che ha il sapore di una profonda meditazione biblica generata da un'esperienza personale di incontro e di familiarità con il dolore.

Mons. Comastri, toscano, dopo pochi anni di guida pastorale nella diocesi grossetana di Massa Marittima e Piombino, ha vissuto, in seguito a un delicato

intervento chirurgico al cuore, un forte "momento di Dio", che sempre ama onnipotentemente i suoi figli. "Mons. Comastri - si dice nella presentazione - ci offre queste pagine solari, dominate dalla luce e dalla gioia". Il libro è un frutto della vita (il vescovo è stato anche cappellano nelle carceri romane, rettore del seminario diocesano e parroco all'Argentario), del desiderio infiammato dell'autore di voler gridare a tutti che Dio è misericordia, pace e perdono. Ed è anche ciò che egli continua a insegnare con il suo nuovo impegno, presso il Centro nazionale delle vocazioni.

Yves Congar

di Aidan Nichols
pp. 295
Ed. Paoline, 1991



Parlare di Congar, domenicano francese, nato nel 1904 e scomparso il 22 giugno del '95, potrebbe essere impresa facile, poiché molti dei suoi approfondimenti sulla rivelazione, la Chiesa, lo Spirito santo, l'ecumenismo sono diventati patrimonio della cristianità dopo il Vaticano II.

Ma grande fu la novità che rappresentò il pensiero teologico di Congar al suo apparire. Egli infatti si impegnò in settori che nella teologia occidentale erano da secoli caduti in un certo oblio o si erano fissati in schemi ripetitivi. Il coraggio metodologico unito con un considerevole approfondimento storico portò Congar su posizioni anticipatrici rispetto alla dottrina usuale del tempo e ciò gli valse la sospensione dall'insegnamento. Solo ai tempi di Giovanni XXIII egli fu riportato all'attività ufficiale.

La sua vicenda rappresenta lo spaccato del destino di molti dei maggiori teologi del nostro secolo: fedeli alla Chiesa e perciò critici verso quanto in essa andava riformato; obbedienti all'autorità fin all'accettazione di un silenzio imposto e, infine, pubblicamente rivalutati, addirittura con la porpora cardinalizia, come nel caso di De Lubac (1990) e, appunto, di Congar (novembre 1994).

Scritto da un confratello di Congar, il libro, ristampato recentemente, ne offre un ritratto accurato, mettendone in risalto lo spassionato amore per la verità e per la Chiesa.

Recensioni

La figura della donna nel medioevo

di Jean Leclercq
a cura di I. Biffi
pp. 213
Jaca Book, 1994



Questa raccolta postuma di alcuni studi storici di Leclercq (1911-1993) verte su temi esposti al fraintendimento e alla polemica: la condizione femminile in un'epoca bollata di oscurantismo, di clericalismo e di odio alle donne, qual è il Medioevo nell'immaginario collettivo. Se si aggiunge che l'autore, erudito monaco benedettino, potrebbe sembrare sospetto, niente di più facile che attendersi dal libro una riedizione di luoghi comuni, bene o male documentati.

In realtà le cose stanno esattamente all'opposto; e l'indiscussa maestria dell'autore, la ricchezza delle fonti riportate, il sobrio equilibrio e la elevata leggibilità dei saggi rendono il libro un interessante spaccato di un ambiente umano per nulla meschino nè ottusamente maschilista. Sarebbe falso misconoscere l'esistenza di una vena antifemminista nella sensibilità medioevale (e l'autore dedica a ciò il cap. 6), ma essa non costituisce la voce principale nel complesso coro dell'età di mezzo.

Meninos de rua. Nelle favelas contro gli squadroni della morte

di Renato Chiera
pp. 220
Piemme, 1994



"Perchè non faccio il prete che dice Messa, parla dell'amore di Dio, si interessa dello spirituale e lascia il "sociale" ai sinistroidi o alla teologia della liberazione?". Piazzata in un momento di tensione della narrazione l'obiezione drammatizza la tentazione sottile di ogni prete di ritagliarsi un posto in pace con Dio ma a distanza di sicurezza dalla miseria dei più.

Tanti episodi di buon cuore, delicate confidenze e simbolici riscatti dei figli della strada brasiliani fanno da contrappunto ai fallimenti e alle riprese di speranza dei protagonisti del bene (un prete piemontese di Mondovì e le persone che sono con lui) che si sono cacciati in un'avventura rischiosa ed esaltante.